

GUERRA DEL GOLFO

Sfida irakena: «Abbiamo minato Bandar Khomeini»

Si tratta di un porto petrolifero iraniano 160 chilometri a nord del vitale terminale di Kharg - Il pericolo di una reazione a catena, fino al blocco di Hormuz



LIBANO

Per gli osservatori avallo di De Cuellar

BEIRUT — Sta forse entrando nella fase della concretizzazione il problema degli osservatori italiani e greci per vigilare il cessate il fuoco sullo Chouf. Lo fanno pensare tre avvenimenti delle ultime ore: l'invito di Walid Jumblatt al rappresentante druso nel comitato militare; quadrirapporto a riprendere il suo posto, ponendo fine al boicottaggio delle riunioni; la consegna agli ambasciatori d'Italia e di Grecia del piano dettagliato delle posizioni che gli osservatori dovrebbero vigilare; e l'avvio del segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar all'inizio del corso di osservatori. L'avalo del segretario dell'ONU (che potrebbe costituire quel «accordo con le Nazioni Unite ritenuto indispensabile dall'Italia») è venuto in occasione dell'incontro che lo stesso Perez de Cuellar ha avuto con Craxi e Andreotti a New York.

Lo sbocco della impasse sugli osservatori rende più concrete anche le prospettive per la riunione a Ginevra della conferenza di riconciliazione nazionale. Jumblatt ieri ha chiesto che in vista della riunione sia abolita la censura militare sulla stampa, in vigore da alcune settimane, «per permettere ai libanesi di conoscere chiaramente le posizioni delle parti che parteciperanno a tale riunione. Il governo non si è ancora pronunciato su questa e sulle altre condizioni indicate dal leader druso, ma a questo punto sembra difficile che Gemayel voglia prendersi la responsabilità di mandare all'aria il dialogo, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sul terreno.

La scorsa notte c'è stato un pesante duello di artiglieria sul fronte del Suk al Ghurb; dopo le 20 e per almeno tre ore la battaglia è infuriata con armi di tutti i tipi e calibri.

La escalation di accuse e controaccuse, minacce e minacce che rischia di rendere sempre più grave il conflitto Irak-Iran, prospettando addirittura il pericolo di un blocco dello stretto di Hormuz, ha salito un nuovo gradino. L'Iraq ha infatti annunciato venerdì sera di aver minato l'accesso al porto iraniano di Bandar Khomeini, sul Golfo Arabo-Persico, ed ha ammonito tutti i paesi terzi «a non mandare le loro navi nella zona sopra menzionata». La misura è forse una ritorsione per l'offensiva scatenata dalle forze di Teheran nella regione del Kurdistan, offensiva che era a sua volta una «risposta» (lo ha detto ieri il presidente del Parlamento iraniano, Rafsanjani) all'arrivo in Irak dei «Super Etendard» francesi. Di risposta in risposta il rischio è che si arrivino al punto di non ritorno. Come reagirà adesso al blocco di Bandar Khomeini il regime iraniano, che nei giorni scorsi aveva espresamente collegato il possibile blocco dello stretto di Hormuz a un attacco irakeno contro i propri terminali petroliferi?

Certo, Bandar Khomeini non è vitale per l'Iraq come il terminale multiplo dell'isola di Kharg. Il porto di Bandar Khomeini (già Bandar Shapur) si trova al fondo di una insenatura all'estremo settentrionale del Golfo; esso dista 80 chilometri dalla raffineria di Abadan, sullo Shatt-al-Arab (da più grande dell'Iran e una delle maggiori del mondo), peraltro in gran parte inattiva dall'inizio della guerra) e 160 km dall'isola di Kharg, che sorge più a sud, circa a metà per lo stretto di Hormuz. E a Kharg che viene imbarcata la maggior parte del 2,4 milioni di barili di petrolio di tutti i Paesi che si affacciano sul Golfo.

Giancarlo Lannutti

FILIPPINE

«Giustizia per Aquino, giustizia per tutti», uniti contro Marcos

A colloquio con due esponenti del PC filippino e del Fronte democratico nazionale Grandi scioperi nel settore industriale - Anche l'opposizione legale si radicalizza

ROMA — Non passa settimana senza che decine e centinaia di migliaia di persone manifestino nelle Filippine contro un regime che, dopo l'uccisione del più noto oppositore della dittatura, Benigno Aquino, ha perso ogni credibilità di fronte alla opinione pubblica interna e internazionale. Il movimento si è ormai esteso, dopo la nuova «stagnata» economica e la svalutazione del «peso filippino», al settore industriale. Ieri, 30.000 operai della zona industriale di Batangas nei pressi di Manila sono scesi in sciopero. Il movimento, partito dalla protesta per l'uccisione di Aquino, sembra ora espandersi in una profonda crisi sociale. Ne partono nuovi scioperi, con le cifre sempre più alte, tra le varie forze di opposizione, con Maria Isabel Siverio, del Partito comunista delle Filippine e con Francesco Allessi, della delegazione internazionale del Fronte democratico nazionale (FDN). Il FdN, di cui il PC filippino fa parte, è la maggiore forza di opposizione clandestina.

Cominciamo dalle contraddizioni che sono apparse più gravi all'interno del regime in queste ultime settimane. È possibile, chiediamo, che l'assassinio di Aquino sia stata opera di una parte del regime, allo scopo di creare una sorta di «golpe» interno e quindi di un successivo difficile e contrastato a un Marcos che si dice gravemente malato?

È chiaro per noi — dice Maria Isabel Silverio — che è tutto il campo di Marcos che voleva fare fuori Aquino. Marcos aveva paura del ritorno di Aquino in patria dopo il suo esilio negli Stati Uniti. Egli sapeva bene che Aquino era in grado di mobilitare tutta l'opposizione nella lotta contro il regime, e ciò significa stabilire un legame con il Fronte democratico nazionale e con il PC filippino per liberare il nostro Paese. L'opposizione illegale, Marcos lo sapeva, era debole e divisa. L'unica rea-

le poteva venire ad Aquino proprio dal NDF.

Ma Marcos sapeva che l'assassinio del noto dirigente filippino avrebbe scatenato una serie di reazioni a catena negative, non solo all'interno ma anche da parte del suo protettore americano. E Reagan ha annullato il suo previsto viaggio nelle Filippine.

«Sì, Marcos conosceva i rischi, ma sapeva anche che questo era il male minore. Il "pericolo Aquino" era troppo grande per lui e per il regime.

Marcos ha anche accusato il PC filippino di avere ucciso Aquino...

«Sì, ma nessuno gli ha creduto, posso assicurarglielo. E neanche sapeva la stessa commissione di inchiesta da lui insediata si dimessa in blocco sapendo bene di non avere alcuna rappresentatività.

Come avviene la vostra partecipazione alle manifestazioni, chiediamo ad Alessi, e quali sono i rapporti con l'opposizione legale?

«La maggior parte del lavoro di mobilitazione è fatto dal FdN. Con l'opposizione legale (LUNIDO) abbiamo un accordo tattico su obiettivi precisi. Prima della grande manifestazione per i funerali di Aquino abbiamo avuto trattative segrete con loro, i loro oratori principali, come rappresentanti del FdN, ma tutti si erano rivolti a loro. Il nostro slogan, che compare in tutte le manifestazioni, è: «giustizia per Aquino, giustizia per tutti», fine della tirannia. Ma per noi l'unica via per la liberazione e per la fine della dittatura è la continuazione della guerra popolare. Vaste zone del paese sono controllate dal nostro esercito popolare.

Recenti manifestazioni hanno coinvolto anche settori della popolazione che finora erano rimasti estranei al movimento di opposizione. Anche noti industriali e dirigenti bancari, insieme a tutti i estable-

shment dei quartieri degli affari hanno partecipato spesso con forme originali, come il lancio di coriandoli dai grattacieli, al movimento di opposizione a Marcos. Come giudicate questo fenomeno?

«È molto importante — dice Maria Isabel —. Vi è stata una crescita spontanea del movimento che ha cambiato profondamente la mentalità e l'atteggiamento della gente verso il regime. Questo è stato anche il frutto del lavoro che da anni abbiamo condotto nella borghesia nazionale. Bisogna tener conto che la borghesia è molto colpita economicamente dal collasso causato dal regime alle multinazionali. L'NDF e il FdN, e le importanti organizzazioni clandestine tra i professionisti, i medici, gli insegnanti. Lo slogan lanciato dall'opposizione legale è: «Marcos, dimissioni. Ma al suo interno vi sono anche sintomi di una importante evoluzione. Molti suoi dirigenti, e tra questi vi sono anche i propri proprietari terrieri, cominciano ora a parlare della necessità di una "genuina riforma agraria" a favore dei contadini.

Vi è la possibilità di un colpo di stato militare che liquidi Marcos per salvare la vita?

«Anche in seno al governo si sono manifestati gravi dissensi. Marcos ha recentemente richiamato all'ordine il suo primo ministro Cesar Virata che aveva detto che non è con il ritorno allo stato d'assedio che si risolvono i gravi problemi del paese. Anche nell'esercito ci sono candidati alla successione. Ma l'esercito è diviso, tra i sostenitori del ministro della Difesa, Ponce Enrile, e quelli di Fabian Ver, il capo di stato maggiore dell'esercito. Ciò rende più difficile un golpe, perché una spaccata aperta nell'esercito potrebbe essere fatale al regime.

Giorgio Migliardi

SPAGNA

In 600 mila contro il terrorismo

MADRID — Oltre un milione di persone hanno partecipato l'altra sera in varie città spagnole a manifestazioni popolari contro il terrorismo dell'ETA. A Madrid dove sono intervenuti i principali dirigenti politici spagnoli, sindacalisti e rappresentanti del mondo imprenditoriale, almeno seicentomila persone hanno sfidato per le vie del centro scandendo slogan contro la piaga terroristica che

da anni insanguina la Spagna.

Il primo ministro Felipe Gonzalez, che ha lanciato un appello televisivo nel corso del telegiornale della sera, ha chiesto al paese unità e serenità nella lotta al terrorismo. Come questo è stato virtualmente debellato in paesi democratici quali Italia e Germania — ha osservato il primo ministro — e da due paesi che gli spagnoli, davanti prova della massima unità e isolando l'infima minoranza violenta, saranno sconfiggerlo. Gonzalez dopo aver elogiato forze armate e polizia per il loro assolutamente eccezionale lavoro, si è dichiarato contrario all'idea di ricorrere a misure di emergenza, reclamate da alcuni ambienti politici, per fronteggiare l'offensiva del terrorismo.

BRASILE

Divieto delle riunioni nella capitale

BRASILIA — Nuove misure repressive del regime per stroncare le proteste contro i provvedimenti di austerità. Dopo l'adozione dello stato di emergenza, il generale Newton Cruz, comandante della regione militare di Brasilia, ha vietato le adunanze pubbliche e private in tutto il territorio, avvertendo che i trasgressori saranno arre-

stati e giudicati secondo la legge sulla sicurezza nazionale. Da ieri la polizia ha preso a controllare tutti gli automezzi pesanti e i pullman che entrano nel distretto federale. A tutti i gruppi provenienti dal resto del paese è vietato l'ingresso nella capitale, se non per comprovati motivi sportivi, turistici, culturali o legati alla presenza del potere esecutivo.

Contro le misure del governo ci sarà battaglia in Parlamento. Il Congresso si accinge infatti a chiedere al generale Figueiredo di revocare le misure straordinarie adottate mercoledì, qualche ora prima che i parlamentari bocciassero i disegni di legge sull'austerità.

Con il pretesto di difendere i residenti americani

Flotta Usa si dirige a Grenada con portaerei e duemila marines

WASHINGTON — La portaerale americana «Independence» e altre navi USA con 2.000 marines hanno fatto ieri rotta verso l'isola di Grenada dove nei giorni scorsi un gruppo di militari ha deposto e ucciso il primo ministro Maurice Bishop. Fonti del Pentagono hanno affermato che la decisione di inviare una flotta statunitense nella regione è stata presa con lo scopo di proteggere la vita di circa un migliaio di cittadini americani residenti nell'isola. I marines sono a bordo di una squadra capeggiata dal mezzo anfibio d'assalto «Guam» che, insieme allo portaerale «Independence», era partita dalla sua base in Carolina del Nord diretta al Libano per dare il cambio al contingente della forza multinazionale. Mentre era in navigazione, ha ricevuto l'ordine di cambiare rotta e di dirigersi verso Grenada, nel Caraibi orientale.

La situazione rimane politicamente confusa, soprattutto dopo la sconfessione del golpe da parte di Cuba, anche se non si sono verificati nuovi scontri dopo quello che ha portato all'uccisione del primo ministro Bishop e di

Grenada Hudson Austin ha dichiarato che i residenti stranieri e i loro beni non corrono alcun pericolo. Si tratta in particolare di un migliaio di studenti statunitensi alla facoltà di medicina della St. George's University. Il numero due del nuovo regime, il colonnello Leon James, parlando da «Radio Grenada» liberata, ha invitato gli abitanti (circa 110 mila) a restare uniti di fronte al «pericolo di un attacco esterno».

Ha diffuso «bugle» le volte diffuse da Washington secondo cui i residenti stranieri sono in pericolo e ha invitato i diplomatici americani, inglesi e canadesi a constatare sul posto che la situazione è tranquilla.

Nello scontro erano morte complessivamente quindici persone, tra cui quattro soldati.

Il nuovo consiglio militare rivoluzionario diretto dal capo dell'esercito di

Grenada Hudson Austin ha denunciato la decisione di Reagan come «un nuovo ricatto». Il pretesto della difesa di cittadini americani — ha scritto la TASS — è un vecchio trucco cui continuano a fare ricorso i moderni colonialisti che credono ancora nella politica della cannoniera. Secondo la TASS, gli stessi funzionari dell'amministrazione USA hanno ammesso che «nuova minaccia queste persone».

A Grenada la situazione rimane politicamente confusa, soprattutto dopo la sconfessione del golpe da parte di Cuba, anche se non si sono verificati nuovi scontri dopo quello che ha portato all'uccisione del primo ministro Bishop e di

Grenada Hudson Austin ha constatato sul posto che la situazione è tranquilla.

Intanto i capi di governo del selciato che fanno parte dell'Organizzazione politico-economica dei Caraibi orientali starebbero discutendo un piano per un eventuale intervento militare congiunto contro il nuovo regime di Grenada.

La crisi del «potere popolare» a Grenada acquista così una particolare dimensione internazionale. Impossibile prevederne gli sbocchi, anche perché gli orientamenti dei governi degli altri Stati delle Indie occidentali, in maggioranza democristiani, consigliano all'amministrazione statunitense una certa cautela. Tra le ipotesi obiettivamente aperte c'è anche quella che la convergenza torni a manifestarsi in forme anche più esplicite: che, cioè, il «consenso militare rivoluzionario» succeduto al governo Bishop si faccia strumento dei desideri di Washington, prendendo l'iniziativa di porre in liquidazione le conquiste popolari degli scorsi anni. Il fatto che il nome del generale Austin resti in posizione centrale nei discorsi di Bernard Coard, già vice-primo ministro, è praticamente scomparso, potrebbe offrire un'indicazione.

Ennio Polito

situazione è più grave di quel che pensiamo. Se le tendenze attuali continueranno, le tensioni, magari aumenteranno, e dovrà essere rimasta sorpresa per la gravità della situazione nella regione, dove si è recato nei giorni scorsi a capo della commissione creato dal presidente Reagan. Lasciando la Casa Bianca al termine di un colloquio con il presidente, il quale si riferisce sull'esito della sua missione. Kissinger, ha detto di non essere ancora pronto per formulare raccomandazioni per Reagan ma ha aggiunto che «la

situazione è più tesa. Il portavoce

del governo di Managua ha annunciato ieri che un comando di ribelli a bordo di un motoscafo è attualmente a raffica di mitra una nave mercantile che stava scaricando prodotti alimentari, sulla costa del Pacifico. Un scaricatore è stato ucciso ed altre dieci persone, tra cui una fanciulla di 13 anni ed una bambina di sei mesi, sono stati feriti. Gli altri feriti sono portatori portuali e pescatori. Gli attaccanti hanno anche cercato di far saltare in aria con esplosivo due depositi di carburante, senza però riuscirci.

CENTROAMERICA

Kissinger: «Situazione molto grave»

Brevi

Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti e 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'altro ieri nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsin

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unión Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nelle prossime elezioni del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «AYCA» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento sui candidati peronisti Luder.

WASHINGTON — L'ex segretario di Stato Kissinger, presidente della commissione bipartita statunitense per l'America Centrale, è stato rimasto sorpreso per la gravità della situazione nella regione, dove si è recato nei giorni scorsi a capo della commissione creato dal presidente Reagan.

Lasciando la Casa Bianca al termine di un colloquio con il presidente, il quale si riferisce sull'esito della sua missione. Kissinger, ha detto di non essere ancora pronto per

formulare raccomandazioni per Reagan ma ha aggiunto che «la

situazione è più tesa. Il portavoce

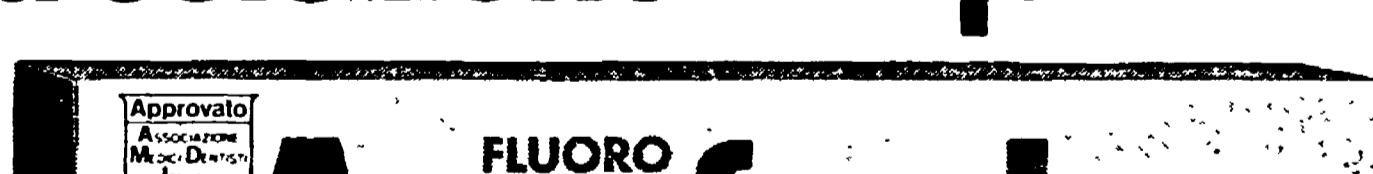
del governo di Managua ha annunciato ieri che un comando di ribelli a bordo di un motoscafo è attualmente a raffica di mitra una nave mercantile che stava scaricando prodotti alimentari, sulla costa del Pacifico. Un scaricatore è stato ucciso ed altre dieci persone, tra cui una fanciulla di 13 anni ed una bambina di sei mesi, sono stati feriti. Gli altri feriti sono portatori portuali e pescatori. Gli attaccanti hanno anche cercato di far saltare in aria con esplosivo due depositi di carburante, senza però riuscirci.

...ma io ne voglio uno che rinfreschi l'alito.

Per prevenire la carie devi usare un dentifricio al fluoro!

...ma io ne voglio uno che rinfreschi l'alito.

la soluzione è Aquafresh



<p